

Londra. Vertice tra Presidente del Consiglio e Premier britannico. «Siamo d'accordo su tutto»

Berlusconi: «Non siamo occupanti»

Il capo del governo: «La nostra presenza in Iraq garantisce sicurezza e libere elezioni». Sul tappeto anche la questione mediorientale. Blair: inaccettabili le sofferenze dei palestinesi

di GIUSEPPE TITO

LONDRA — Silvio Berlusconi ribadisce che l'Italia rimarrà in Iraq con un solo scopo: garantire le condizioni di sicurezza per libere elezioni ed un governo locale stabile. Il presidente del Consiglio, nel corso di un lungo colloquio con Tony Blair a Downing Street, ha fatto il punto sulla questione irachena confermando il massimo riserbo per quanto riguarda i tre ostaggi italiani e incassando, sulla vicenda, la solidarietà del premier britannico con il quale - dice - «l'intesa c'è su tutto».



Quella italiana non è una forza di occupazione - sostiene Berlusconi - ma di pace. E l'obiettivo primario, confermato anche da Blair, è la sicurezza: sicurezza che la Gran Bretagna intende garantire senza però pensare, al momento, ad un aumento del suo contingente.

WASHINGTON — Neppure un aumento di truppe e nessuna fuga definitiva dall'Iraq dopo il 30 giugno prossimo. Il vice-premier Gianfranco Fini, accolto ieri a Washington dal suo omologo Dick Cheney, ha confermato la posizione italiana in Iraq: «Ho spiegato la impossibilità dell'Italia di aumentare il numero delle truppe perché, a differenza degli altri Paesi, noi abbiamo lasciato inalterato il nostro contingente. Chiederemo al Parlamento - ha precisato Fini - ma il governo italiano non intende ritirare le truppe dall'Iraq, dopo il 30 giugno». Il vice-premier ha sottolineato anche l'importanza di una nuova fase di negoziati sulle Nazioni Unite per incanalare il processo di riavvicinamento tra la comunità internazionale, e in particolare l'Europa, e gli Stati Uniti.

Le parole di Fini hanno paventato il segretario alla Difesa Usa Donald Rumsfeld, «il governo non si è fatto intimidire da coloro che combattono la libertà. Il governo italiano comprende la verità che non ci può essere una pace separata con il terrorismo».

Ostaggi, domani corteo «umanitario» a Roma

IL FAMILIARI DEI RAPITI SILANO PER LA PACE

ROMA — Una manifestazione che si farà (quella pacifista) domani a Roma per chiedere ai governatori lombardi la liberazione dei tre ostaggi italiani, e un'altra «politica» (il concerto del 1° maggio a San Giovanni) che non va in diretta tv come tradizione vorrebbe. Maferro e i familiari dei rapiti si sono scontrati con i servizi di sicurezza del ministero della Difesa e con la polizia romana. Le decisioni straordinarie proprio per evitare guai agli strumenti di comunicazione, come avvertono i familiari iracheni senza però dare l'impressione di cedere al ricatto. La manifestazione ha fatto infatti sottovoce le famiglie di Salvatore Stelfo, Umberto Cupertino e Maurizio Agliana, sarà esposta il messaggio umanitario e non politico. Il corteo dovrebbe partire da Castel Sant'Angelo alle 17, percorrendo via della Conciliazione ed arrivare a piazza Pio XII o a piazza San Pietro. Fonti del Vaticano fanno però sapere che piazza San Pietro è diventata una estensione della basilica e quindi un luogo dedicato a cerimonie liturgiche o alle preghiere, non adatto per manifestazioni. Nessuna obiezione dal Vaticano, invece, sull'ipotesi di piazza Pio XII.

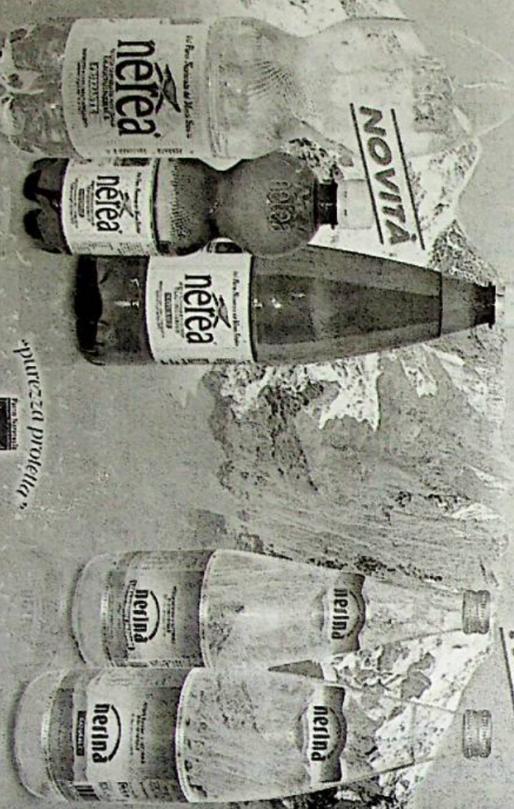


A sinistra, il vicepresidente Usa Dick Cheney e Gianfranco Fini. Sopra, Berlusconi e il premier britannico Blair

Dal Parco Nazionale dei Monti Sibillini



PURA, LEGGERA E SALUTARE: IDEALE PER OGNI ETÀ.



NATURALE, FRIZZANTE E LEGG. FRIZZANTE: 1,5L - 1L - 0,5L. Sede e Stabilimento: Zona P.I.P. - n. 2. Nèrèa s.p.a. - e-mail: nereaacquaminerale@tin.it

Bruxelles. Intesa tra Prodi e il Colonnello su pace e cooperazione

«Libia ponte tra Ue e Africa»

Gheddafi: in passato abbiamo addestrato combattenti, era un dovere

BRUXELLES — Il colonnello Breydel: «Oggi è un grande giorno. Sono molto felice per questa visita» ha detto. Il presidente dell'esecutivo è andato fin all'aeroporto per accogliere Gheddafi. «Venire in Europa dopo 15 anni non è un fatto usabile», ha risposto l'Europa, ha assicurato di volere essere «una guida per la pace» e ha chiesto alle imprese di tornare ed ammantare di investire nel suo paese. «Noi abbiamo bisogno per noi e modernizzare i nostri pozzi di petrolio e i nostri giacimenti di gas», ha affermato. «Accompagnare quattro delle amazzoni» che fanno parte della sua guardia del corpo nella ex Libia, e vestite con la tradizionale djellaba Gheddafi non ha rinunciato a suggerire il proprio corso al termine del incontro con il presidente della Commissione europea Romano Prodi, che ha esortato Gheddafi a rinviare il vertice per «il futuro corso».



Il leader libico Muammar Gheddafi ieri a Bruxelles

A Prodi, Gheddafi non ha portato la lettera di adesione al Processo di Barcellona, la cornice istituzionale che tra il 1995 regola le relazioni tra i paesi della Ue e i partner del Mediterraneo, ma ha promesso molto di più: un impegno a fianco dell'Europa per costruire pace e cooperazione economica e to sulla pace, per la quale, ha detto, oggi c'è un'opportunità storica. «Lo dice il mio figlio», ha detto. «Io dico: no. Il mio figlio è a New York e a voce alta mi dice: «Non è questa opportunità». Spero che non portiamo questi ornamenti dietro al giornale quando erano bambini e noi eravamo esplosioni come ora sta avvenendo in Iraq ed in Palestina». Gheddafi ha però rassicurato: «Non posso avere un ruolo di liberazione». «Ci sono più sfide e responsabilità», ha detto. «Il nostro paese è pieno di combattenti di addestramento per noi». «Abbiamo fatto il nostro dovere da un punto di vista storico ed è ingiusta l'accusa che si sia tratta di una forma di terrorismo». Per analogia, Mandela sarebbe un capo terrorista, il colonnello ha quindi ricordato la decisione presa dal suo paese in dicembre di distruggere il proprio arsenale di armi di distruzione di massa ed ha chiesto ai paesi, inclusi Cina e Stati Uniti, che detengono armi di questo tipo, di seguire questo esempio. Al leader libico, Prodi ha riconosciuto di essere stato «comprovato» e di avere intrapreso «azioni audaci», che hanno fatto guadagnare alla Libia il «rispetto nell'Europa e nel mondo».